

CORRIERE DELLA SERA

140

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



CON L'IRLANDA DEL NORD
Ma la Scozia è decisa a restare
di **Marco Imarisio**
a pagina 15



● **SETTEGIORNI**
Roma e la garanzia della Stabilità
di **Francesco Verderami**
a pagina 17



23 GIUGNO 2016

Brexit, Cameron si dimette: via a ottobre
La Ue: subito i negoziati per l'addio
Per Renzi serve un'altra Ventotene



Banche centrali, interventi sui mercati
Nuove voci sull'abbandono di Juncker
Lavoro, merci, viaggi: cosa accadrà

Il colpo all'Europa

Londra esce, crolli in Borsa. Bruxelles, vertice d'emergenza

L'UMILTÀ NECESSARIA

di **Antonio Polito**

La Storia non cammina sempre in avanti. Ogni tanto si ferma, talvolta torna sui suoi passi. E ieri a Londra ha fatto un bel salto all'indietro. Di quarantatré anni, per la precisione. Non è un giudizio di valore: si può essere d'accordo o no con la Brexit, e in ogni caso spettava al popolo britannico decidere. È un fatto: il referendum segna la data che inverte il processo cominciato con la caduta del Muro di Berlino. L'89 sembrò l'alba di un'età dell'ottimismo, di cosmopolitismo e globalismo, le frontiere non andavano più di moda, gli Stati tendevano sempre più a cooperare o addirittura a integrarsi tra di loro, in Europa si mise in comune la moneta.

continua a pagina 33

L'ANIMA PERDUTA

di **Lucrezia Reichlin**

Le implicazioni dell'esito del referendum britannico sull'uscita dall'Unione Europea sono molto profonde e vanno ben al di là dell'impatto immediato che questo avrà sull'economia e sul sistema finanziario. A differenza di quanto avvenuto con la crisi globale del 2008, lo choc Brexit presenta implicazioni geopolitiche profonde: il progetto europeo non sarà più lo stesso e il ruolo dell'Europa nel mondo verrà inevitabilmente ridimensionato.

continua a pagina 33



GIANNELLI

FUMO DI LONDRA



di **Fabio Cavallera** e **Federico Fubini**

Regno Unito fuori dalla Ue. Il premier Cameron lascia. Crollo in Borsa. da pagina 2 a pagina 25

LE ANALISI

LE GENERAZIONI

Uno sgambetto ai più giovani

di **Beppe Severgnini**
a pagina 9

LO SCENARIO

Effetto domino I Paesi tentati

di **Franco Venturini**
a pagina 32

LA STORIA

Quell'isola che non c'era

di **Sergio Romano**
alle pagine 24 e 25

L'intervista Agire su immigrazione, sicurezza e disuguaglianze
Padoan: l'Unione rischia, così va cambiata e rilanciata

LE IDEE

NAPOLITANO

«Azzardo assurdo, ora l'integrazione»

di **Monica Guerzoni**
a pagina 16

BOCCIA

«Maggiore crescita Ecco la risposta»

di **Enrico Marro**
a pagina 11

FISCHER

«Bruxelles paga colpe dei governi»

di **Paolo Valentino**
a pagina 22

IL SINDACO

Agenzia sul credito Milano si candida

di **Giuseppe Sala**
a pagina 32

di **Aldo Cazzullo**

«L'impensabile sta avvenendo. C'è una doppia reazione a Brexit, finanziaria e politica. Mi preoccupa di più quella politica». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan indica al *Corriere* il rischio di una «spinta alla disintegrazione dell'Europa. Dobbiamo cambiare. E in Italia mi batterò per il Sì al referendum».
a pagina 18



È GIÀ UN CASO INTERNAZIONALE IL THRILLER D'ESORDIO DI LUCA D'ANDREA.

UNA BANDIERA DELLA UE STRAPPATA A KNUTSFORD, NEL CHESHIRE - CHRISTOPHER FURLONG / GETTY IMAGES

L'ADDIO DI LONDRA /1

L'ANIMA PERDUTA DELL'UNIONE EUROPEA

di **Lucrezia Reichlin**

Malessere Bruxelles saprà raccogliere le domande che la società esprime, rilanciando un progetto che le interpreti in modo da contare su un largo consenso?

SEGUE DALLA PRIMA

Il voto è anche un campanello d'allarme per politici di ispirazione sia conservatrice sia progressista poiché è la dimostrazione che ambedue i grandi partiti tradizionali, ma in particolare il Labour, hanno perso contatto con la loro base elettorale. Inoltre, è un segnale di sfiducia verso un establishment intellettuale schieratosi nella stragrande maggioranza contro la Brexit, un voto che ha anche ignorato le previsioni allarmanti degli economisti sul costo economico dell'uscita dall'Unione. Gli elettori o hanno votato senza pensare al portafoglio o, più probabilmente, hanno considerato le previsioni economiche poco credibili o irrilevanti per una parte della popolazione, la parte che ha pagato più duramente i costi

della crisi finanziaria e che, appunto, ha votato out. Ma come vanno analizzate le conseguenze economiche della Brexit? Quanto realistici sono gli scenari catastrofici dei fautori del Remain? Non c'è dubbio che nel breve periodo continuerà la volatilità dei mercati anche a livello globale, la fuga verso investimenti sicuri e la pressione sulla liquidità delle banche. Per i Paesi già a rischio di stabilità finanziaria come il nostro è necessaria vigilanza assoluta da parte delle autorità nazionali ed europee. In particolare, nella zona euro deve essere chiaro ai Paesi del Nord e del Sud che non possiamo permetterci un altro 2011 e questo è un richiamo a trovare il consen-

Motivazioni

Gli elettori hanno votato senza pensare al portafoglio o forse hanno considerato poco credibili le previsioni economiche

della crisi finanziaria e che, appunto, ha votato out.

Ma come vanno analizzate le conseguenze economiche della Brexit? Quanto realistici sono gli scenari catastrofici dei fautori del Remain?

Non c'è dubbio che nel breve periodo continuerà la volatilità dei mercati anche a livello globale, la fuga verso investimenti sicuri e la pressione sulla liquidità delle banche. Per i Paesi già a rischio di stabilità finanziaria come il nostro è necessaria vigilanza assoluta da parte delle autorità nazionali ed europee. In particolare, nella zona euro deve essere chiaro ai Paesi del Nord e del Sud che non possiamo permetterci un altro 2011 e questo è un richiamo a trovare il consen-

so — oggi assente — per completarne la costruzione del governo economico.

Per l'economia britannica l'incertezza sui termini del negoziato con la Ue e sui suoi tempi avrà conseguenze sugli investimenti, il Paese resterà diviso e probabilmente lo diventerà di più perché a perdere sarà più l'industria che la finanza, più la provincia e meno Londra. Per non parlare della molto probabile riapertura della questione scozzese.

Ma al di là di questi effetti — d'altro canto già anticipati

e scontati dallo stesso campo pro Brexit — il grande quesito è che cosa succederà nel medio-lungo periodo. Se si pensa che questo voto non sia una bizzarria degli inglesi, ma, come dicevo prima, il segnale di un malessere più profondo su temi che vanno al di là dell'adesione all'Unione Europea e anche dell'economia, è probabile che l'impatto economico negativo sarà ingente anche e forse in modo più significativo sui Paesi dell'Unione. Paesi lenti a reagire a cambiamenti e a offrire risposte perché ingabbiati in negoziati su più fronti in una complessa interazione tra élite politiche nazionali, élite della burocrazia federale e le istanze globali. La nostra è un'Europa sì portatrice di valori fondamentali, ma anche un'Europa che ha perso la sua anima per strada, che fa fatica a spiegare non solo agli altri, ma anche a se stessa, le sue ragioni.

Saprà questa Europa raccogliere le domande che la società esprime, rilanciare un progetto che le interpreti, che gli dia le gambe in modo, quindi, di contare su un largo consenso? L'impatto a lungo termine del voto di giovedì dipende dalla risposta a questo interrogativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI
DAL MONDO

THE WALL STREET JOURNAL

India più aperta agli investimenti stranieri

Il premier indiano Narendra Modi ha fatto bene ad allentare i limiti sugli investimenti esteri diretti in diversi settori, plaude il *Wall Street Journal* in un editoriale. Una mossa che dovrebbe permettere a società come Apple e Ikea di aprire propri negozi nel Paese senza ricorrere necessariamente a joint venture. Gli stranieri potranno presto possedere in India il 100% delle compagnie aeree e delle imprese di armi, il 74% delle aziende farmaceutiche. Il quotidiano di Wall Street, definendo «restrittive» le norme sul lavoro, prende però le distanze dal trionfalismo di Modi quando dice che «l'India è ora l'economia più aperta al mondo per gli investimenti stranieri diretti».

a cura di **Alessandra Muglia**

L'ADDIO DI LONDRA /2

L'UMILTÀ NECESSARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Di fronte al trionfo di un nuovo ordine liberale, Fukuyama si chiede se la Storia non fosse addirittura finita, avendo raggiunto il suo apice.

E invece è finita quella stagione. I popoli di Europa, e forse anche quello americano, stanno rifiutando il nuovo ordine. E neanche la Grande Crisi dell'economia può spiegare interamente ciò che sta accadendo. Il Regno Unito sta meglio del resto d'Europa, e ha votato per andarsene; gli Usa stanno meglio del resto dell'Occidente, e potrebbero votare per Trump. Francia, Olanda, Danimarca, Polonia, Ungheria sono percorse dal desiderio di imitare gli inglesi. Si smuove qualcosa di profondo e di antico, il senso dell'identità nazionale. Per la prima volta dalla fine della guerra un confine europeo, quello della Crimea, è sta-

to modificato con l'uso della forza, seppure camuffato. Grandi Paesi che sembravano marciare verso la democrazia liberale, la Russia, la Turchia, le stanno un po' alla volta togliendo le spalle.

È iniziato un tempo più cupo, più pessimista, dominato dalla paura, dalla voglia di chiudersi nel protezionismo, nell'isolazionismo, nel nazionalismo. Dicono che è una reazione all'Europa tedesca. Forse. Ma questo movimento di rivolta urla «Blut und Boden», sangue e suolo, proprio come gli autori del romanticismo tedesco contro i Lumi della ragione.

Dobbiamo temere tutto ciò molto più dei disastri di Borsa, delle turbolenze finanziarie, del lungo e caotico negoziato che ora si aprirà. Gli inglesi non si sono tirati semplicemente fuori, con il gigantesco *opt out* di decine di milioni di elettori; come sempre nella loro storia ambiscono a guidare, sperano di essere seguiti. Nigel Farage l'ha detto con chiarezza: vogliamo far fallire l'Europa unita.

Che cosa possono fare allora gli altri, quelli che credono ancora che la cooperazione tra gli Stati sia il progresso, che la condivisione dei poteri li moltiplichi, che il multilateralismo abbia bisogno di istituzioni comuni? In una parola, che cosa devono

to modificato con l'uso della forza, seppure camuffato. Grandi Paesi che sembravano marciare verso la democrazia liberale, la Russia, la Turchia, le stanno un po' alla volta togliendo le spalle.

È iniziato un tempo più cupo, più pessimista, dominato dalla paura, dalla voglia di chiudersi nel protezionismo, nell'isolazionismo, nel nazionalismo. Dicono che è una reazione all'Europa tedesca. Forse. Ma questo movimento di rivolta urla «Blut und Boden», sangue e suolo, proprio come gli autori del romanticismo tedesco contro i Lumi della ragione.

Dobbiamo temere tutto ciò molto più dei disastri di Borsa, delle turbolenze finanziarie, del lungo e caotico negoziato che ora si aprirà. Gli inglesi non si sono tirati semplicemente fuori, con il gigantesco *opt out* di decine di milioni di elettori; come sempre nella loro storia ambiscono a guidare, sperano di essere seguiti. Nigel Farage l'ha detto con chiarezza: vogliamo far fallire l'Europa unita.

Che cosa possono fare allora gli altri, quelli che credono ancora che la cooperazione tra gli Stati sia il progresso, che la condivisione dei poteri li moltiplichi, che il multilateralismo abbia bisogno di istituzioni comuni? In una parola, che cosa devono

Cambiamento

Si sta smuovendo qualcosa di profondo e di antico, il senso dell'identità nazionale

fare i governi di Germania, Francia e Italia? Che cosa possono fare i fondatori, sessant'anni fa a Roma, del progetto di «una Unione sempre più stretta»?

Finora i governanti europei hanno seguito l'onda eurosceettica sperando di cavalcarla, e così di domarla. Lo stesso errore tragico che ha commesso Cameron: ha detto ai suoi concittadini che la Ue è un disastro; e poi ha chiesto loro di restarci, di fidarsi della sua capacità di cambiarla dall'interno. Per proteggersi da un elettorato sempre più arrabbiato, i politici danno la colpa a Bruxelles. Da leader si sono fatti *follower*, seguono le loro opinioni pubbliche come i «sonnambuli» che un secolo fa trasformarono la crisi di Sarajevo nel più sanguinoso conflitto della storia.

Almeno in questo la lezione di Cameron può essere salutare. Se Merkel, Hollande, Renzi capiranno che salvano se stessi solo se salvano insieme anche l'Europa, forse c'è ancora la speranza che l'Unione risorga dalla sua notte peggiore. Solo se seppelliscono la Ue presuntuosa e pomposa di Juncker e dei mega-vertici, e rilanciano quella più umile ma più utile di un tempo, possono dare agli elettori le risposte che chiedono: il lavoro, la protezione sociale, la sicurezza.

Altrimenti ogni volta che parleranno le urne può essere quella fatale: a ottobre in Italia, in primavera a Parigi, in autunno a Berlino. Lo spettro di Boris Johnson si aggira per l'Europa.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCA ANDATA ZERO SU GRIMALDI-LINES.COM

**ANDATA A ZERO EURO
SARDEGNA ZERO PENSIERI**

Passaggio ponte di andata €0
su viaggi A/R prenotati contestualmente.

DA CIVITAVECCHIA
e LIVORNO
A OLBIA

Promozione soggetta a disponibilità e limitazione posti, non retroattiva.
Condizioni dell'offerta. Quando disponibile, la promozione è valida su viaggi di andata da Livorno o Civitavecchia per Olbia per prenotazioni A/R effettuate fino al 31.7.2016 e partenze fino al 31.8.2016. La gratuità si applica alla quota passaggio ponte + diritti fissi, non a veicoli, pasti e altri supplementi. Cerca le date in promozione nel calendario partenze su grimaldi-lines.com. Alle sistemazioni in poltrona o cabina saranno applicate tariffe standard. Promozione non cumulabile con altre tariffe speciali e promozioni a tempo, se non diversamente specificato; cumulabile con le convenzioni attualmente vigenti. Biglietto non rimborsabile né modificabile, eccetto per aggiunta passeggero, sistemazione, animale, pasti a bordo, aggiunta/modifica veicolo (anagrafica e categoria), salvo spese di variazione e adeguamento tariffario; data partenza e nome passeggeri non modificabili.

GRIMALDI LINES